

## Festa d'aprile

*di Matteo Sebastiano Piombo, 30 aprile 2010*

Ho gareggiato diverse volte nella festa del 25 aprile, in corse molto diverse, ma in particolare questa data mi ricorda una gara speciale.

Il mio primo 1500 ufficiale, in un meeting regionale ad Asti.

Praticavo atletica da circa sei mesi, e in quel periodo avevo gareggiato nei *cross country* in maniera intensa. Quell'anno avevo fatto 15 gare di campestre tra gare provinciali, regionali e cross studenteschi. E il 25 aprile c'era la prima riunione in pista ad Asti. Io dovevo correre i 1500, con altri due juniores e un senior della mia società. La gara era in programma alle 16,30 del pomeriggio ma partimmo molto presto, in pullman. Eravamo in tanti, tutti o quasi alla prima gara ufficiale in pista della loro carriera. Per alcuni sarebbe stata anche l'unica. Qualche settimana prima in pista avevo fatto un test sui 1500 ed avevo corso la distanza in 4'59"0, senza scarpe chiodate, senza avversari, da solo. Non avevo idea di come sarebbe stata poi la gara.



Già al mattino ero emozionato all'idea di questa novità. Pur avendo già una buona esperienza delle gare, ignoravo i meccanismi della pista. Al ritrovo arrivai per primo, non c'era quasi nessuno. Avevo pranzato presto e con cose leggere, come avevano raccomandato. Riso in bianco e patate lesse. Niente frutta. Il viaggio fu tranquillo. Faceva abbastanza caldo, era una bella giornata di primavera, senza vento. Arrivammo ad Asti molto presto e trovammo subito il campo atletico. Guardavo con ammirazione gli atleti conosciuti, come Aldo Tomasini dell'Alco o la Ramello, mezzofondisti affermati. Ma rimasi colpito anche dalla fidanzata di un nostro collega pesista. Una bella ragazza mora che era venuta da sola in auto solo per vedere gareggiare il suo ragazzo. Lo invidiavo per quello e pensavo "forse un giorno anche io avrò una tifosa così?". Ci andammo a cambiare e poi cercammo l'allenatore. Eravamo in quattro iscritti ai 1500 assoluti, tre juniores e un senior esperto. Seguivamo questo tipo come discepoli un santone. Diceva tante cose e se la tirava, gli piaceva avere intorno neofiti. In realtà era un atleta modesto, ma che amplificava i suoi risultati. Cercammo l'allenatore per sapere gli orari, c'erano due serie di 1500 e noi, senza tempo di iscrizione, eravamo nella prima, la più scarsa. Il riscaldamento lo dovevamo iniziare circa 40' prima della partenza ed era ancora presto. Troppo presto.

Mi sedetti in tribuna a guardare le belle ragazze di altre società. A un certo punto iniziarono le gare con i 110 hs. C'era un allievo che si era allenato tutto l'inverno con impegno e che sarebbe partito nell'unica serie. Non fu fortunato, tutti i suoi ostacoli furono abbattuti dagli atleti delle corsie vicine e lui perse il ritmo che aveva lungamente provato. Il suo tempo fu modesto, fu l'unica gara che fece.

Intanto iniziavano i concorsi, la velocità. Lo speaker annunciava le varie gare, mancava ancora un sacco di tempo alla nostra. La tensione era palpabile, parlavo con gli amici per stemperarla. Poi cominciai a preparare le chiodate, avvitando i chiodi piccoli da sei mm. La pista era in rub kor, un materiale duro e nero, per nulla elastico e neppure assimilabile ai manti attuali. A me non piaceva, ritenevo migliore quella su cui mi allenavo che era in tennisolite. Finalmente iniziammo a scaldarci facendo corsa lenta, attorno all'impianto. Cercavo di capire dalle sensazioni se ero in giornata o no. Ma come ho poi imparato è impossibile tradurre i messaggi del riscaldamento. Sembra a volte di non avere energie neppure per due metri e poi in gara spacchi le montagna. Altre volte ti senti perfettamente e poi non vai. La corsa lenta ci permise di vedere bene l'impianto, allora circondato da alberi e con anche una bella pianta

dentro il prato circondato dalla pista. Caratteristica allora unica per la pista astigiana che mi è sempre piaciuta. Finiti i 20' di corsa lenta andammo a toglierci la tuta. Era una tuta pesante McRoss, nera con bordi bianchi, misto cotone. Con quel caldo inadatta ma nel 1973 era la tuta tipo di tante società. Indossai la canottiera da gara della società, fissai il pettorale con le spille e cambiai le scarpe con le chiodate. Rientrai in pista, lontano dalla zona arrivi, per fare gli allunghi. Anche lì cercavo di capire come stavo. L'ora di partenza di avvicinava. E finalmente lo speaker chiamò la prima serie dei 1500. Eravamo solo in dieci e sembravano tutti fortissimi, espertissimi, velocissimi. Ma io ero lì, pronto a provare quella magica distanza.

Lo starter arrivò col suo berretto rosso e iniziò a chiamarci. Ognuno al suo nome rispondeva col numero di pettorale. Finalmente toccò a me, per penultimo. E risposi fiero "331". Allora il pettorale era in tessuto e unico, lo avrei usato per tutta la stagione. Mi allineai agli altri, in attesa del comando di partenza. Lo starter chiamò il tavolo col fischiello per sapere se poteva dare il via. E risposero subito. Allora disse la frase "un passo indietro". Tutti eravamo tesi, l'elettricità si respirava, sembrava che intorno non accadesse niente. Neppure gli uccelli sembrava cantassero più. Ero concentrato al massimo ... "ai vostri posti" e mi piazzai con un piede sulla riga trasversale. Allo sparo scattarono tutti velocissimi e mi ritrovai a chiudere il gruppo.

Come mi avevano insegnato cercai subito di guadagnare la corda senza ostacolare nessuno. Una volta assestato mi adattai al passo di quelli che erano con me. Mi sembrava lento, sentivo di poter andare molto più veloce. I miei compagni era poco più avanti, ero penultimo ma vicino a tutti gli altri. Al passaggio del primo giro sentii nitida la voce dell'allenatore che gridava "va bene, resta lì, il passo è giusto".

Ma non mi disse il passaggio. Il secondo giro superai due atleti, mi sentivo bene, il passo era facile e sciolto, davanti sembrava allungarsi la fila. Quando arrivai al secondo giro l'allenatore non mi disse nulla.

Non sapevo come interpretare quel silenzio. Ma intanto uno dei due che avevo passato mi aveva di nuovo superato. Cominciavo a sentire fatica e a non tenere la fluidità del ritmo. Mi sentivo più rigido nell'azione. Mi avevano parlato delle difficoltà del terzo giro, forse quei discorsi mi condizionarono un po'. Ma quando sul traguardo mi suonarono la campana, anche se mi sembrava lungo di dover fare ancora un giro, cercai di aumentare. Anche perché un altro atleta mi aveva superato e adesso ero terzultimo ma avevo un netto svantaggio dall'atleta che mi precedeva. Sentivo gli incitamenti di qualche compagno, sentivo l'allenatore

che diceva qualcosa agli altri, cercavo di tenere quel passo fino alla fine. Era dura, la fatica aumentava, quando arrivai all'uscita dell'ultima curva vidi due ragazze che incitavano uno dietro di me. E una gli disse nitidamente "dai passalo che è cotto, è piantato". Quella frase, a 120 metri dal traguardo, fu per me uno stimolo eccezionale. Sentirmi bollare come un atleta cotto mi offese e ci misi tutte le residue energie. Scoprii allora che non ero così piantato, mulinai le braccia per spingere di più e in quell'ultimo rettilineo mi allargai nella terza corsia. Il traguardo la in fondo si avvicinava e finalmente lo raggiunsi. Non appena lo passai mi voltai per vedere dove era questo avversario che doveva battermi proprio in quegli ultimi 100 metri. Avevo almeno 10" di margine e mi resi conto che quell'incitamento delle due ragazze con me aveva funzionato più di tutti quelli dei miei compagni. Andai a togliermi le scarpe chiodate, a fare la doccia e cambiarmi. Poi tornammo sul campo e riuscimmo a vedere il finale della serie migliore vinta da Massa del Fiat in 4'05".

Aspettavamo i risultati ufficiali della nostra serie e ci volle un po' per ascoltare i nostri risultati. L'atleta senior di 26 anni, l'esperto, aveva fatto 4'22"2 ed era arrivato terzo. Lo junior che nelle campestri mi batteva sempre era sesto con 4'40"0 e l'altro junior, che invece io battevo sempre mi aveva preceduto di una posizione con il tempo di 4'40"6. Ma aveva finito piantato, perché era partito troppo forte. Io ero ottavo in 4'48"0 e Ramon nono in 4'51"2. C'era anche un decimo che di poco era sceso sotto i 5'.

Ero contento e dopo un po' andammo al pullman per tornare a casa. Provai così la sensazione del viaggio di ritorno. Quando guardi la campagna e ripensi alla tua corsa, ti chiedi cosa avresti potuto far meglio e cosa invece hai fatto bene. Metabolizzi gesti e momenti ma sono solo sensazioni superficiali, di solito non reali. Eravamo stanchi tutti, in giro dal primo pomeriggio e di ritorno mentre la giornata calava. Arrivai a casa per l'ora di cena, soddisfatto e con una gran voglia di correre ancora su pista i 1500 e altre distanze simili. Il mezzofondo mi aveva conquistato ed è un amore che ancora dura.

Ne ho fatti tanti di 1500 in vita mia, ma quel primo tempo ufficiale è speciale. Indimenticabile, in un pomeriggio di aprile, a diciassette anni.